



Vaclav Grubhoffer

Nato nella Repubblica Ceca nel 1981, ha conseguito la laurea magistrale in Storia Culturale presso l'Università della sud Boemia e ha partecipato a diverse conferenze internazionali sulla morte, il morire e i comportamenti sociali nel XIX secolo. E' attualmente dottorando in Storia Ceca presso la medesima Università del Sud Boemia.

La morte tra le discussioni settecentesche e il culto della memoria. Il caso della nobiltà presso la corte asburgica: gli Schwarzenberg (1780-1900)

Death between 18th Century Discussions and the Cult of Memory. The case of Aristocracy by the Imperial Court of Vienna: The Schwarzenbergs (1780-1900)

Questo articolo comprende tre distinte parti.

La prima si occupa degli argomenti del morire e della morte nella prospettiva della storiografia contemporanea, soprattutto italiana. La morte è uno dei temi essenziali per gli storici in quanto si rivela come uno spazio sperimentale della ricerca, il cui oggetto però non è la morte stessa, ma piuttosto le strategie delle società dei vivi in varie epoche e gruppi sociali. La seconda parte è dedicata all'analisi di alcuni forti cambiamenti nel rapporto tra l'uomo e la morte che si svolsero durante il Settecento.

L'ultima parte si occupa della morte presso la famiglia principesca degli Schwarzenberg, che avevano un ruolo importante presso la corte asburgica nella prima età moderna.

This paper is divided into three parts. The first one deals with death and dying in perspective of contemporary historiography, with particular regards to the italian one. Death is an essential topic for European historians, because it is understood to be an experimental research subject.

Another part of this article focuses on some important changes in the relationship between the quick and the dead which appeared during the 18th century.

The last part of this essay deals with dying and death rituals in Schwarzenberg family, who played a significant political role at the imperial court of Vienna in the early modern age.

Parole chiave: i rituali della morte; storia della morte e il morire; gli Schwarzenberg; Settecento; Ottocento

Keywords: death rituals; history of death and dying; the Schwarzenberg family; 18th century; 19th century

«*Forse solo Tancredi per un attimo aveva compreso quando gli aveva detto con la sua ritrosa ironia: Tu, zione, corteggi la morte. Adesso il corteggiamento era finito: la bella aveva detto il suo sí, la fuga decisa, lo scompartimento nel treno, riservato. (...) Il silenzio era assoluto. Sotto l'altissima luce Don Fabrizio non udiva altro suono che quello interiore della vita che erompeva via da lui*».

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, 1957

La morte è uno degli argomenti cruciali della storiografia contemporanea europea, nella quale si è ormai ben radicata. È diventata uno dei temi cercati, preferiti, quasi tradizionali. Viene spesso percepita come uno spazio sperimentale, un laboratorio di ricerche, perchè essa rispecchia le strutture sociali del vivere ad essa coevo. Infatti la morte nella storiografia è un profondo specchio che riflette i modi di vivere, amare, temere e sentire della gente delle varie epoche. Perciò alla fine non è la morte l'oggetto sottoposto alla ricerca. La morte rappresenta piuttosto uno strumento, anzi uno spazio, nel quale si possono rintracciare testimonianze delle forme nelle quali si svolgeva la vita dei relativi gruppi sociali o indi-

vidui di una volta. La ricerca storica sulla morte è pertanto il mezzo per studiare le strutture del vivere dei nostri antenati.

Anche per chi scrive questo testo la ricerca sul morire fa parte di una riflessione legata strettamente alla vita.

Il mio interesse è infatti orientato allo studio del modo di vivere dei nobili e dell'alta aristocrazia dalla seconda metà del Settecento alle soglie della prima guerra mondiale. La morte e i relativi rituali costituiscono un fenomeno antropologico, sociale, culturale e anche politico, tramite il quale si possono osservare dei cambiamenti o, al contrario, degli stagnamenti nella memoria collettiva, nella tradizione storica e nelle abitudini della vita quotidiana².

Per offrire una prospettiva più generale ed ampia, questo articolo comprende tre parti, delle quali la prima è dedicata alle ricerche storiche contemporanee, con un ovvio accento posto sulla storiografia italiana. La seconda parte vuole brevemente ricordare alcune pietre miliari nella storia della morte del '700, che hanno influenzato il discorso generale sulla morte dall'Ottocento in poi. L'ultima parte si concentra in maniera piuttosto teorica e riassuntiva relativamente allo studio dei rituali funebri presso la famiglia principesca degli Schwarzenberg che possedeva, soprattutto nella prima età moderna, un ruolo di una grande importanza nella vita politica e culturale della corte asburgica. Questa famiglia nobile di ori-

gini Bavaresi aveva proprietà in molte parti del *Sacro Romano Impero*, e residenze familiari di rappresentanza in Boemia.

LA MORTE NELLA STORIOGRAFIA. LA STORIA DELLA MORTE

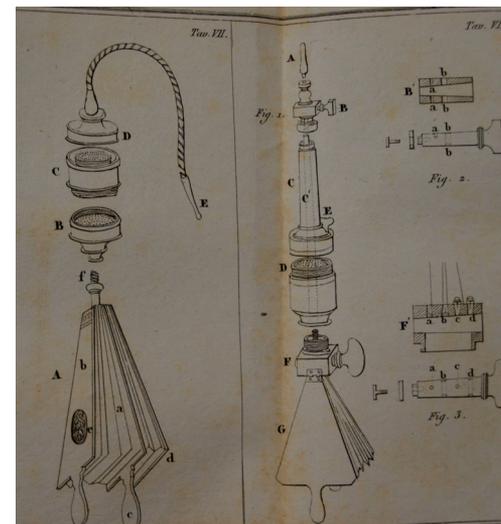
Quanto a questo argomento, in primo luogo occorre menzionare due storici francesi che cercarono di descrivere compiutamente il rapporto dell'uomo con la fine della sua vita in tutta la sua complessità, introducendo finalmente questo argomento nella storiografia europea. Il primo, Philippe Ariès, propose un'interessante cronologia della morte, iniziando dal periodo medievale, nel quale secondo la sua vasta ricerca, la morte era addomesticata,

familiare, passando poi per la prima età moderna caratterizzata dall'*arte di ben morire* e la concentrazione sulla propria morte, e concludendo con la morte fastidiosa, temuta, dolorosa, espulsa, a partire della seconda metà del Settecento fino a oggi³. Un elaborato concetto sulla morte fu offerto anche da un altro grande storico francese: Michel Vovelle. Nella sua importante opera tradotta in italiano come *La Morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, presentò la morte investigandola come fenomeno fisico, immaginario e sentimentale, proponendo in questa maniera anche delle categorie metodologiche per altri studi di suoi colleghi, allievi e *discepoli*⁴.

Il tema delle *ultime cose* della nostra vita fu

accolto anche dagli storici italiani. Un'opera ormai diventata classica è *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)* di Alberto Tenenti⁵. Alcuni ricercatori contemporanei si sono interessati soprattutto della morte settecentesca. Tra le opere uscite vale la pena sottolineare il libro di Grazia Tomasi *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, nel quale l'autrice cerca di riassumere le discussioni settecentesche sulla sepoltura nell'ambito europeo⁶. Sempre in ambito italiano occorre menzionare le ricerche di Marina Sozzi⁷, Giorgio Cosmacini, considerato il più autorevole storico della medicina in Italia⁸, e di Armando Petrucci, interessato alla dinamica relazionale

Fig. 1. Alcuni degli strumenti che si usavano per far rivivere delle persone apparentemente morte ancora negli anni trenta dell'Ottocento. Tav. VII - "Mantice per le iniezioni del fumo di tabacco nelle intestina". Tav. VIII - "Nuovo apparecchio de' clisteri di fumo di tabacco". Manni, Pietro, *Manuale pratico per la cura degli apparentemente morti. Alcune idee generali di polizia medica per la tutela della vita negli asfittici*, Milano 1835, pp. 229-230.



tra morte e memoria attraverso i secoli⁹. Intorno alle riflessioni sulla morte nelle opere letterarie settecentesche ha scritto poi un'interessante monografia Stefania Buccini¹⁰.

ALLONTANARE I VIVI DAI MORTI. LE DISCUSSIONI SETTECENTESCHE SULLA MORTE

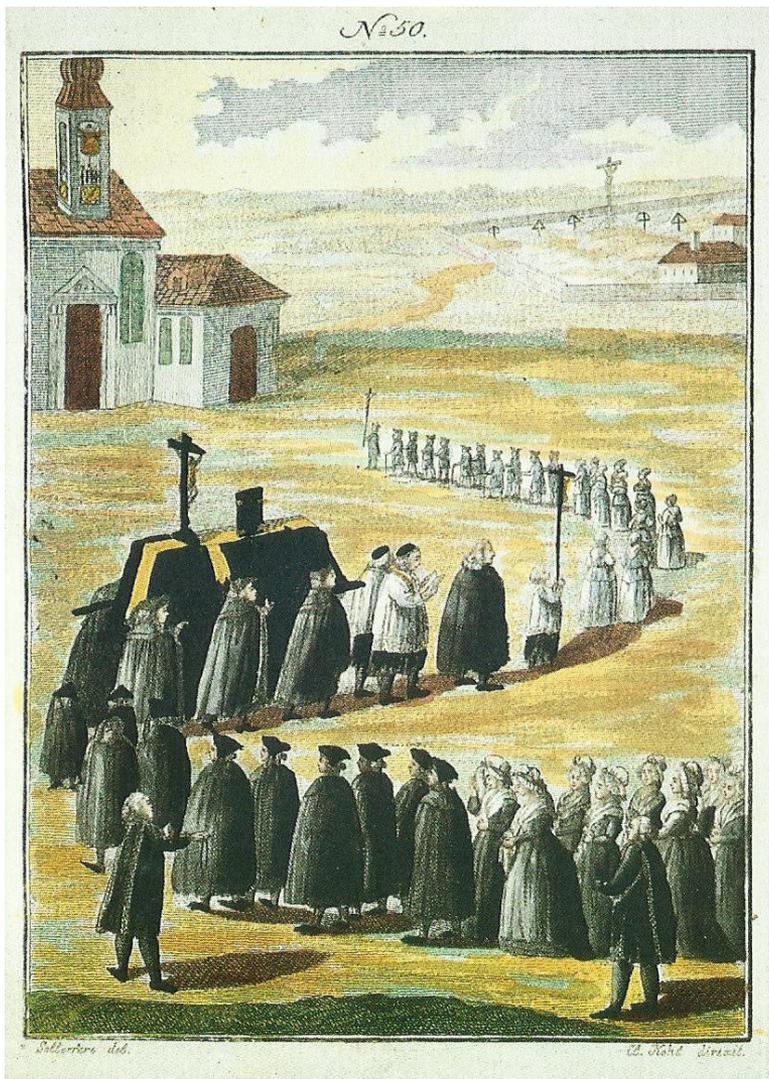
"Del tutto naturale è l'allontanamento dei morti dai viventi (...) allorchè esso sia effettuato nel tempo in cui gran numero di uomini va scorrendo sulle strade e sulle piazze, produce un generale spavento. A diverse persone molto sensibili, malaticce è di grave danno, e nel caso in cui regnino malattie contagiose può essere cagione alla perturbazione della tranquillità generale. Tutti i cadaveri si possono

trasportare via solo due ore dopo il tramontare del sole.¹¹"

La morte e il morire nell'Ottocento furono fortemente influenzati dalle discussioni settecentesche che dagli anni quaranta dello stesso secolo gravitavano intorno a due argomenti essenziali: uno si occupava della certezza dei segni della morte, quindi dello *status temporale* della morte fisica e biologica, il secondo, invece, si concentrava sulla pericolosità dei cadaveri per la salubrità dell'aria, ed era quindi tema di dibattito intorno alla salute pubblica, soprattutto delle grandi città europee. Negli anni settanta del Settecento nacque in ambito illuminista un nuovo strumento di controllo della salute pubblica: la cosiddetta *polizia*

medica. Armata delle opinioni di alcuni autorevoli medici di quell'epoca essa sorgeva per prevedere ogni minaccia per la salute della popolazione. Ben presto tale istituzione riesce, appoggiandosi ai vari governi europei, a far approvare riforme funerarie che hanno poi velocemente influenzato la percezione della morte nell'epoca contemporanea¹².

Claudio Milanese suggerisce nella sua ricerca che fu proprio la medicina a mettere in dubbio la natura della morte, facendola uscire dallo spazio religioso e portandola al centro dei dibattiti scientifici tipici dell'alba dell'Illuminismo. Come già abbiamo sottolineato, si riconoscono generalmente due argomenti essenziali di dibattito tra i medici di quell'epoca: lo



La morte tra le discussioni settecentesche e il culto della materia

Václav Grubhoffer

Fig. 2 Il funerale nell'epoca giuseppina – con il cimitero extraurbano in lontananza, calcografia di Clemens Kohl, secondo Johann Sollerer, in Von Baumeister Edler, Joseph, *Die Welt in Bildern vorzüglich zum Vergnügen und Unterricht der Jugend*, Wien 1788 – 1796, tomo 6.

status temporale della morte e la pericolosità dei cadaveri per i viventi. La prima questione riguardava l'incertezza dei segni della morte e finì con il provocare la paura della morte apparente e di esser seppelliti vivi¹³.

Mentre negli ultimi due decenni del Settecento si progettavano delle *macchine di salvezza*, ossia vari strumenti per far rivivere delle persone considerate apparentemente morte e nacque anche un *Azylum dubiae vitae* (un deposito, anzi una vera casa, nella quale soggiornavano dei cadaveri prima del funerale¹⁴), nell'Ottocento l'ossessione divenne quella di risvegliarsi nella tomba e questo non fu solo un tipico motivo letterario, ben noto per esempio dalle opere di Edgar Allan Poe.

La morte apparente continuava tuttavia a occupare la mente dei medici. Ancora nel 1835 così scriveva un medico romano, Pietro Mani: "È comune a molte città della Germania una costumanza piena d'umanità, e saria gran bene si facesse generale fra noi. Il defunto portato alla parrocchia è collocato in una camera nettissima e di una dolce temperatura, sopra morbido e fornito letto. A ciascun dito si introduce un anello, il quale per mezzo di un filo di ferro termina ad una serie di campanelli che danno uno stridentissimo suono per qualunque piccolo movimento. Un custode è sempre presente per apprestare pronto soccorso in caso di bisogno, e il defunto si tiene in questa situazione, finché non incominci a dare indizio di putrefazione. (...) Negli Stati Austriaci otti-



Fig. 3. Giuseppe II. degli Schwarzenberg sul letto del moribondo nel dicembre 1833, circondato dai familiari, Il castello di Cesky Krumlov nella Boemia meridionale, olio su tela, autore sconosciuto

mi regolamenti furono pubblicati che possono servire di modello a questa parte di medica polizia.¹⁵”

Non meno importante era un'altro tema di medicina, che si occupava dei *miasmi*, ossia i mali presenti nell'aria che erano considerati la causa di ogni malattia. Tra i più pericolosi figuravano le *esalazioni* putride o *mefitiche*. Nella seconda metà del Settecento furono quindi non solo i medici, ma anche i primi rappresentanti della *chimica pneumatica* ad occuparsi con profondo interesse della morte e dei cadaveri¹⁶. Come esempio eloquente di un forte legame tra entusiasmo scientifico e polizia medica si può menzionare la parte introduttiva dell'opera principale di un famoso fisico e chimico italiano, Marsilio Landriani: *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria* pubblicato nel 1775: “La chimica dell'aria per le molte importanti scoperte che in essa giornalmente si fanno, oramai divenuta l'occupazione di tutti i Fisici dell'Europa, talmente verso la metà dell'anno scorso irritò la mia curiosità. Nacque fra le altre idee in conversando quella ancora di interessare la pubblica curiosità coll'esame della salubrità dell'aria dei diversi quartieri in questa città [Milano], e specialmente del ridotto del Teatro che sospettavasi infetta quanto quella dei sepolcri.¹⁷”

Per allontanare, e quindi proteggere e salvare i viventi dai morti, nacque al tramonto del Settecento il *cimitero extraurbano*. Fino a quel periodo i morti venivano seppelliti dentro le

mura: ad *sanctos et apud ecclesiam*. L'unico luogo di sepoltura accettabile per un cattolico era un sepolcro nella stretta vicinanza della chiesa e dei suoi martiri, di solito, dunque, nella cripta, oppure intorno all'edificio sacro. Le medesime tombe diventarono nel pensiero di medici, chimici e anche di ecclesiastici, spazi pericolosi per le *esalazioni mefitiche*.

È ben noto che i primi tentativi di allontanare i cadaveri dalle città sorsero in Francia negli anni sessanta del Settecento. Venti anni dopo anche l'imperatore del *Sacro Romano Impero*, Giuseppe II d'Asburgo-Lorena¹⁸, iniziò a realizzare alcune riforme estremamente controverse. Famosa in Austria, Germania e Boemia è la sua ordinanza dal 23 agosto 1784 nella quale, dopo aver vietato le sepolture dentro le cripte (7 febbraio 1782, valido per Vienna ed esteso nel 1783 all'Austria), l'imperatore ordinò di trasferire tutti i cadaveri fuori dalle mura delle città. I nuovi morti dovevano essere seppelliti nudi nella *bara giuseppina*: una bara con il fondo a rovesciamento, che serviva dunque per "scaricare" la salma. Il corpo veniva così riverso e seppellito in una fossa comune all'interno di un nuovo cimitero fuori le mura della città e cosparso con calce viva per motivi igienici. La sepoltura nella concezione di Giuseppe d'Asburgo aveva un unico scopo: la più veloce possibile putrefazione del corpo¹⁹.

Nonostante l'insuccesso delle riforme presso il pubblico, soprattutto in campagna, la morte fu allontanata dallo spazio dei viventi. In Italia,

Fig. 4. un particolare dell'immagine precedente



oltre la Lombardia degli Asburgo, arrivarono i nuovi regolamenti per la sepoltura e riti funebri solamente nel primo decennio dell'Ottocento con l'editto napoleonico di Saint Cloud, ben noto grazie ai *Sepolcri* di Foscolo²⁰.

Nell'Ottocento nacque così il campo santo lontano non solamente dalle abitazioni della gente, ma anche dalla sua originale concezione di luogo pernicioso e lugubre destinato ad essere totalmente abbandonato come lo descriveva e desiderava Giovanni Pietro Frank, un prominente rappresentante della polizia medica austriaca: "Il cimitero debba essere appunto il luogo da visitarsi semplicemente dagli insensibili beccamorti e sarebbe mio divisamento che i morti fossero seppelliti in un luogo un

po' distante dalla città, ovvero dal borgo; si diminuirebbe allora l'opportunità a quelle visite pericolose. Vuol egli il più facoltoso contadino erigere alla sua (frequentemente dopo la morte) buona moglie una lapide sepolcrale, egli la può far eseguire ove più gli piace, ed anche nella così detta piazza della chiesa, allorchè questo accada senza toccarne i cadaveri, e si può benissimo concedere una sì fatta consolazione al dolore, o piuttosto alla non straordinaria vanità degli uomini.²¹"

Il cimitero ottocentesco si trasformò invece in un giardino sentimentale, anzi in un nuovo spazio sacro della memoria familiare e collettiva, in una galleria d'arte sotto il cielo aperto piena dei ricordi. Il culto dei morti abbandonò la sua

originale concezione religiosa ed ispirandosi ad essa divenne una specie di religione laica. Nell'ambito delle classi sociali benestanti, soprattutto nel cerchio della nobiltà, nacque così un tipo di architettura funeraria *sui generis*.

IL CASO DEGLI SCHWARZENBERG

Durante la seconda metà del Seicento la famiglia Schwarzenberg crebbe d'importanza nella vita politica e culturale della corte asburgica di Vienna. I principi Giovanni Adolfo I (1615 – 1683, Johann Adolph), suo figlio Ferdinando (1652 – 1703) e nipote Adamo Francesco (1680 – 1732, Adam Franz) ottennero delle cariche di grande importanza presso la corte imperiale. Fu il loro discendente Giuseppe Adamo (1722 – 1782, Joseph Adam) che diventò nel 1776 il *maggiordomo* della corte viennese al servizio dell'imperatrice Maria Teresa.

Dopo aver raggiunto la carica più prestigiosa che esisteva, la famiglia rinunciò alla carriera nelle strette vicinanze della corte imperiale e durante l'Ottocento si dedicò piuttosto alle imprese familiari. Tuttavia, nonostante il grande interesse per la propria terra, le proprie attività industriali ed i beni culturali, alcuni Schwarzenberg diventarono figure eccellenti nella politica austriaca – come Felix (1800 – 1852), il primo ministro del governo sotto il regno di Francesco Giuseppe II o suo fratello Friedrich (1809 – 1885) - prima arcivescovo di Salisburgo, poi di Praga e cardinale di Santa Romana Chiesa. Per l'antica origine e per l'esclusività

Fig. 5. Uno dei ritratti post mortem di Giuseppe II. degli Schwarzenberg, Archivio Statale di Trebon, filiale di Cesky Krumlov, Famiglia Schwarzenberg – primogenitura, busta no. 84, Album del cardinale Friedrich degli Schwarzenberg con i ritratti post mortem dei suoi familiari e amici



sociale che caratterizzavano lo stile di vita, la famiglia degli Schwarzenberg può offrirsi come un esempio perfetto dell'alta nobiltà europea, tra la quale essa aveva una posizione realmente significativa²².

I rituali della morte nella famiglia Schwarzenberg erano influenzati sia dalle cerimonie funerarie degli Asburgo che dalle proprie tradizioni storiche e, dagli anni ottanta del Settecento, anche dalla sempre più notevole *medicalizzazione* della morte, nonché dai nuovi regolamenti della *polizia medica* e di quella funeraria. Nonostante alcuni grandi cambiamenti svolti durante l'Ottocento, i membri della famiglia mantenevano un rituale della morte liturgicamente prefissato, esemplare e con-

servatore, arcaico. Nel rituale familiare della morte assumono importanza due questioni: da un lato la distinzione tra le categorie di *privato* e *pubblico*, dall'altro il ruolo del culto dei morti nella stessa memoria familiare e i relativi cambiamenti. Queste categorie si legano strettamente tanto al tema della rappresentazione del potere quanto a quello della quotidianità intima della vita familiare dell'aristocrazia dominante, dall'Ottocento sempre più alla *borghese*, intima e più modesta²³.

Una fase molto importante che precedeva la morte e i riti funebri era l'ultima malattia e il *letto del moribondo*. Gli Schwarzenberg morivano nel Settecento e Ottocento per varie cause: per tragici incidenti, malattie infettive, o sem-



Fig. 6. La cappella funeraria degli Schwarzenberg nei pressi di Trebon nella Boemia meridionale, la rivista architettonica austriaca *Bautechniker*, 1892

plicemente di vecchiaia. Il letto del moribondo fu nell'Ottocento un luogo sempre meno caratterizzato. Esso non era più uno spazio riservato esclusivamente alla religione come nella prima età moderna, ed era divenuto uno spazio di intersezione tra competenze distinte, ove si incontrava il sacerdote e il medico, ed anzi, nel caso degli Schwarzenberg, un gruppo di medici chiamati di solito da Vienna, che controllavano la salute del moribondo e cercavano in qualche modo di "sconfiggere la morte". Anche nel caso degli Schwarzenberg tra la chiesa e la medicina si trattava di un equilibrio fragile che trovava il proprio luogo in prossimità del letto del moribondo. Infine era il medico che passava giorni e notti vicino al malato, cercando di calmarlo e

tranquillizzare la sua famiglia²⁴.

Nell'anno 1833 morì il capo della famiglia, il principe Giuseppe II Schwarzenberg (1769 – 1833). Da una descrizione dettagliata della sua ultima malattia scritta da sua sorella Eleonora Sofia risulta che già prima della metà dell'Ottocento il morire nella famiglia principesca era un atto assai medicalizzato, mantenendo tuttavia una rilevanza sociale e religiosa. Malattia non significava solitudine. Intorno al letto di Giuseppe si unì tutta la sua famiglia e come evidenza un olio su tela anonimo, ci si raccolse anche negli ultimi momenti della sua vita terrena. *L'unzione degli infermi*, gliela somministrò il futuro cardinale, suo figlio Friedrich, in quel tempo sacerdote novello²⁵.

Un'importante funzione commemorativa, relativa piuttosto al carattere privato del cordoglio, avevano i *ritratti post mortem* che venivano disegnati immediatamente dopo la morte dai familiari o, in alcuni casi, da professionisti. Si trattava dei disegni, pastelli o acquarelli, che raffiguravano la faccia oppure la parte superiore del corpo del defunto. Bisogna sottolineare che tramite queste tecniche artistiche la morte fisica veniva idealizzata. La persona amata scomparsa sembrava semplicemente addormentata. Negli anni cinquanta dell'Ottocento i *ritratti post mortem* scomparvero nella famiglia Schwarzenberg e verso la fine dell'Ottocento il morire diventò un atto sempre più privato al quale partecipava un numero sempre più basso tra i membri della medesima famiglia.

Si può comunque constatare che mentre gli ultimi momenti della vita degli Schwarzenberg venivano riservati ai parenti o agli amici della stessa *casta sociale*, le loro cerimonie funebri avevano lo scopo di mostrare la loro identità aristocratica, d'antica origine ed esclusività sociale davanti ad un vasto pubblico. I funerali ottocenteschi si ispiravano alle cerimonie della prima età moderna e si perpetuavano non solo seguendo la medesima struttura generale del rituale funebre, ma anche mantenendone i più minuti dettagli. Il procedimento fu sempre lo stesso senza alcun grandi cambiamenti. Prima del funerale il corpo veniva imbalsamato, vestito in abiti neri e trasferito in uno spazio

sacro. Nel caso degli Schwarzenberg si trattava della chiesa di Sant'Egidio in una delle loro città di residenza, nella Boemia meridionale – Trebon – dove si trova anche la loro cappella funeraria. La salma poi veniva disposta su un catafalco decorato dalle piante, fiori, stemmi familiari e soprattutto dalle proprie onorificenze e ordini: i principi degli Schwarzenberg erano per esempio cavalieri dell'Ordine del Toson d'Oro. I loro catafalchi ottocenteschi si ispiravano a forme dell'architettura funeraria precedente quali il *castrum doloris*, che raggiunse il suo apice nell'epoca *barocca*²⁶.

Dopo le *exequie* nella chiesa si metteva in movimento un corteo funebre di ordine fisso, gelosamente custodito nei secoli, nel quale la posizione più rilevante apparteneva a una carrozza funebre con sei cavalli neri che trasportava la bara con le spoglie degli Schwarzenberg. I posti davanti alla carrozza erano riservati a ecclesiastici: molto spesso era presente l'arcivescovo di Praga, sempre lo stesso Schwarzenberg, oppure il vescovo della diocesi di Ceske Budejovice. Immediatamente dietro alla bara camminavano tutti i familiari e i loro parenti di nobile origine. Nella stretta vicinanza della carrozza si trovavano dei membri della guardia personale della famiglia nei costumi propri della loro uniforme. Il fondo della processione veniva riservato alla borghesia. Il corteo seguiva sempre lo stesso percorso: iniziava davanti alla chiesa, attraversava la piazza della cittadina dalle cui mura usciva e continuava lungo la riva di un

La morte tra le discussioni settecentesche e il culto della materia

Václav Grubhoffer

Fig. 7. La cappella funeraria degli Schwarzenberg nei pressi di Trebon nella Boemia meridionale, foto: autore, 2011





Fig. 8. La cappella funeraria della secondogenitura degli Schwarzenberg nel parco all'inglese presso la loro residenza a Oriik nella Boemia meridionale, foto: autore, 2009

lago fino a un *parco all'inglese*, dove nell'anno 1877 fu consacrata una nuova cappella funeraria della famiglia nello stile neogotico.

Le strutture in cui si gestiva e articolava il morire nella famiglia Schwarzenberg rappresentano un perfetto specchio delle loro strutture di vita. Nella prima età moderna la famiglia seppelliva sempre i propri morti nei centri di maggiore importanza religiosa o politica. Nella seconda metà del Seicento Giovanni Adolfo I (Johann Adolph I) fondò una nuova tomba della famiglia nella chiesa di Sant'Agostino a Vienna, nelle strette vicinanze dell'Hofburg. Secondo le ricerche dello storico tedesco Mark Hengerer, si trattava del più privilegiato luogo di seppellimento di tutto il *Sacro Romano Impero* – per-

ché così fisicamente vicino alla corte asburgica. Seppellire in quella chiesa era soprattutto una chiara e diretta strategia politica e anche una conferma dello *status* della propria famiglia presso la corte²⁷.

Molto significativo poi è il fatto che gli Asburgo negli anni venti del Seicento fondarono nella medesima chiesa un'imitazione della Cappella di Loreto, che nell'anno 1654 diventò anche il posto di seppellimento dei loro cuori²⁸ estratti dai cadaveri dopo la morte, mentre le restanti membra della famiglia imperiale anche dopo l'uscita dei nuovi regolamenti funerari dell'imperatore Giuseppe II continuavano ad essere sepolti a Vienna nella *Cripta dei Cappuccini*, mentre negli anni ottanta del Settecento tutte

le altre famiglie nobili dovettero trovare un'altra soluzione. Così, quasi allo stesso modo di quanto accadde nell'ambiente borghese, di necessità nacquero presso la nobiltà nuove forme di culto dei morti e della memoria familiare. Di questa vi sono molti esempi in Boemia e Moravia tra i quali la cappella funeraria degli Schwarzenberg nei pressi di Trebon dagli anni 1873 – 1877 è considerata certamente il caso più rinomato e significativo in tutta l'Europa centrale²⁹, mantenutosi fino ai nostri giorni. In questo come in altri casi si tratta di architetture maestose, solitarie, malinconiche e sentimentali situate in mezzo alla natura e circondate da alberi con i quali forma uno spazio sacro della memoria e dei ricordi.

NOTE

- [1] Di Lampedusa, Tomasi Giuseppe (2003), *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, p. 216.
- [2] Halbwachs, Maurice (1968), *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France, Paris.
- [3] Ariès, Philippe (1977), *L'homme devant la mort*, Éditions du Seuil, Paris.
- [4] Vovelle, Michel (1983), *La Mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, Gallimard, Paris.
- [5] Tenenti, Alberto (1957), *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- [6] Tomasi, Grazia (2001), *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna.
- [7] Sozzi, Marina – Porset, Charles (1999), *Il sonno e la memoria. Idee della morte e politiche funerarie nella Rivoluzione francese*, Paravia, Torino; Sozzi, Marina (2009), *Reinventare la morte. Introduzione alla tanatologia*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- [8] Cosmacini, Giorgio (2006), *Le spade di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Editori Laterza, Roma-Bari; Cosmacini, Giorgio – Vigarello, Georges (a cura di) (2008), *Il medico di fronte alla morte (secoli XVI – XXI)*, Fondazione Ariodante Fabretti, Torino.
- [9] Petrucci, Armando (1995), *Le scritture ultime: ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Einaudi, Torino.
- [10] Buccini, Stefania (2000), *Sentimento della morte dal Barocco al declino dei Lumi*, Longo Editore, Ravenna. A proposito dell'immaginazione letteraria sulla morte anche Pellegrini, Ernestina (1996), *Necropoli immaginarie. Le rappresentazioni della morte in Balzac, Flaubert, Zola, Dickens, Dostojevskij e Tolstoj*, Le Lettere, Firenze.
- [11] Frank, Pietro Giovanni (1818), *Sistema compiuto della polizia medica XI*, Milano, pp. 214-215. Questo titolo uscì originalmente in tedesco negli anni 1779 – 1819. Cfr. anche la citazione numero 21 di questo articolo.
- [12] Si trattava di un concetto della medicina statale e collettiva di origine tedesca (medizinische Polizey) che nacque dall'interesse per la vita biologica degli esseri umani e benessere delle popolazioni. Un'opera cruciale scrisse Rau, Thomas Wolfgang (1764), *Medizinische Policey-Ordnung. Gedanken von den Nutzen und die Nothwendigkeit einer medicinischer Policey-Ordnung in einem Staat*, Ulm.
- [13] Milanese, Claudio (1989), *Morte apparente e morte intermedia. Medicina e mentalità nel dibattito sull'incertezza dei segni della morte (1740 – 1789)*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- [14] Le prime case *dubiae vitae* furono progettate in Germania – nel 1791 grazie alle iniziative di Christopher-Wilhelm Hufeland a Weimar, sei anni più tardi a Berlino.
- Si trattava degli edifici isolati composti da due parti divise. Ne una era destinata per i cadaveri, un'altra invece per un custode – professionista nelle questioni della morte apparente. Cfr. Milanese, C., *ibidem*, pp. 236-237.
- [15] Manni, Pietro (1835), *Manuale pratico per la cura degli apparentemente morti. Alcune idee generali di polizia medica per la tutela della vita negli asfittici*, Milano, pp. 23-25.
- [16] A proposito della *chimica pneumatica* ed *esalazioni mefitiche*, Tomasi, G., *ibidem*, pp. 242-263.
- [17] Landriani, Marsilio (1775), *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria*, Milano, p. 4.
- [18] Già nell'anno 1771 ordinò sua madre, l'imperatrice Maria Teresa di osservare le cripte delle chiese di Vienna. Un giovane medico Joseph Habermann scrisse la sua *Dissertatio inauguralis medica de salubri sepultura*, Vienna 1772.
- [19] Wimmer, Johannes (1991), *Gesundheit, Krankheit und Tod im Zeitalter der Aufklärung*. Fallstudien aus den habsburgischen Erbländern, Böhlau, Wien – Köln, pp. 162-190.
- [20] A proposito dell'opera di Ugo Foscolo Cfr. Barbarisi, Gennaro – Spaggiari, William (a cura di) (2006), *Dei sepolcri di Ugo Foscolo*, Cisalpino, Milano; Più recentemente Danelon, Fabio (a cura di) (2008), *"A egregie cose". Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, Marsilio, Venezia.
- [21] Frank, G. P., *Il sistema XI*, pp. 196-197. Giovanni Pietro Frank (Johann Pe-

ter Frank) (1745 – 1821), nacque in Germania in una famiglia di origine francese. Nel 1784 diventò professore della clinica medica a Göttingen in Germania. Alla richiesta del principe Kaunitz fu chiamato in Italia, dove gestì dal 1786 l'ospedale di Pavia. Allo stesso tempo ottenne la carica di profefisico lombardo. Nel 1795 si recò a Vienna per riformare la medicina militare e diventò il direttore dell'ospedale generale di Vienna. La sua opera principale *System einer vollständigen medizinischen Polizey* (I-IV, Mannheim 1779-1788; V, Tübingen 1813; VI, Wien 1817-1819) fu tradotta in italiano e uscì a Milano come Sistema compiuto di Polizia medica in due edizioni negli anni 1807-1818 e 1825-30.

[22] A proposito della famiglia Schwarzenberg Gaži,

Martin (a cura di) (2008), *Schwarzenbergové v české a středoevropské kulturní historii, Národní památkový ústav, České Budějovice*.

[23] A proposito della morte degli Schwarzenberg Grubhoffer, Václav (2010), *Dying, Death and Funeral Ceremonies of Austrian Aristocracy in the 19th Century Habsburg Monarchy (an Example of the Schwarzenberg Family)*, in *Annales Universitatis Apulensis. Series Historica, Universitatea "1 Decembrie 1918" Alba Iulia, Special Issue*, pp. 87-99.

[24] A proposito dello sviluppo della medicina contemporanea, dei suoi progressi e strategie terapeutiche Grmek, Mirko D. (a cura di) (1998), *Storia del pensiero medico occidentale. 3. Dall'età romantica alla me-*

dicina moderna, Editori Laterza, Roma-Bari. Riguardo al ruolo spirituale del medico nell'Ottocento Cosmacini, Giorgio (2007), *La religiosità della medicina. Dall'antichità a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 97-136.

[25] Archivio Statale di Trebon, filiale di Cesky Krumlov, La famiglia Schwarzenberg – primogenitura, busta no. 532, Joseph II. Krankheit und Todesfall, Krankheit Onkel Josephs Schwarzenberg 1833 von der Tante Eleonora Schwarzenberg.

[26] A proposito di *castrum doloris* Popelka, Liselotte (1994), *Castrum Doloris oder "Trauriger Schauplatz": Untersuchungen zu Entstehung und Wesen ephemere[r] Architektur*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.

[27] Hengerer, Mark (2005), *Adelsgräber im Wien des 18. Jahrhunderts. Beobachtungen zu einer Archäologie des adeligen Gedächtnisses*, in Hengerer, Mark (a cura di), *Macht und Memoria. Begräbniskultur europäischer Oberschichten in der Frühen Neuzeit*, Böhlau Verlag, Köln-Weimar-Wien, pp. 381-420.

[28] Van de Water – Hawlik, Magdalena (1989), *Der schöne Tod. Zeremonialstrukturen des Wiener Hofes bei Tod und Begräbnis zwischen 1640 und 1740*, Herder, Wien-Freiburg-Basel, pp. 83-89.

[29] A proposito di essa Beckmann, Regine (1997), *Der Ahnenkult des Habsburgischen Hochadels am Beispiel aristokratischer Grablagen in Böhmen and Mähren*, in: Mžyková, Marie

(a cura di), *Kamenná kniha / The Stone Book. Sborník k romantickému historismu – novogotice*, Zámek Sychrov, Sychrov, pp. 127-136; Rohan, Inge (2002), *Die Gruftkirche der Fürsten Schwarzenberg in Třeboň (Wittingau). Familiengrablage und neogotisches Denkmal des Glaubens*, in: Institut für Kunstgeschichte der Universität Salzburg (a cura di), *Das Wesen Österreichs ist nicht Zentrum, sondern Peripherie. Gedenkschrift für Hugo Rokyta (1912-1999)*, Vitalis, Praha-Furth im Wald, pp. 247-268.

BIBLIOGRAFIA

Ariès, Philippe (1977), *L'homme devant la mort*, Éditions du Seuil, Paris.

Barbarisi, Gennaro – Spaggiari, William (a cura di) (2006), *Dei sepolcri di Ugo Foscolo*, Cisalpino, Milano.

Beckmann, Regine (1997), *Der Ahnenkult des Habsburgischen Hochadels am Beispiel aristokratischer Grablagen in Böhmen and Mähren*, in: Mžyková, Marie (a cura di), *Kamenná kniha / The Stone Book. Sborník k romantickému historismu – novogotice*, Zámek Sychrov, Sychrov.

Buccini, Stefania (2000), *Sentimento della morte dal Barocco al declino dei Lumi*, Longo Editore, Ravenna.

Cosmacini, Giorgio (2007),

La religiosità della medicina. Dall'antichità a oggi, Editori Laterza, Roma-Bari.

Cosmacini, Giorgio – Vigarello, Georges (a cura di) (2008), *Il medico di fronte alla morte (secoli XVI – XXI)*, Fondazione Ariodante Fabretti, Torino.

Cosmacini, Giorgio (2006), *Le spade di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Danelon, Fabio (a cura di) (2008), *"A egregie cose". Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, Marsilio, Venezia.

Di Lampedusa, Tomasi Giuseppe (2003), *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano.

Frank, Pietro Giovanni (1818), *Sistema compiuto della polizia medica XI*, Milano.

Gaži, Martin (a cura di)

(2008), *Schwarzenbergové v české a středoevropské kulturní historii, Národní památkový ústav, České Budějovice*.

Grmek, Mirko D. (a cura di) (1998), *Storia del pensiero medico occidentale. 3. Dall'età romantica alla medicina moderna*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Grubhoffer, Václav (2010), *Dying, Death and Funeral Ceremonies of Austrian Aristocracy in the 19th Century Habsburg Monarchy (an Example of the Schwarzenberg Family)*, in *Annales Universitatis Apulensis. Series Historica, Universitatis "1 Decembrie 1918" Alba Iulia, Special Issue*.

Halbwachs, Maurice (1968), *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France, Paris.

Hengerer, Mark (2005), *Adelsgräber im Wien des 18. Jahrhunderts. Beobachtungen zu einer Archäologie des adeligen Gedächtnisses*, in Hengerer, Mark (a cura di), *Macht und Memoria. Begräbniskultur europäischer Oberschichten in der Frühen Neuzeit*, Böhlau Verlag, Köln-Weimar-Wien.

Landriani, Marsilio (1775), *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria*, Milano.

Manni, Pietro (1835), *Manuale pratico per la cura degli apparentemente morti. Alcune idee generali di polizia medica per la tutela della vita negli asfittici*, Milano.

Milanesi, Claudio (1989), *Morte apparente e morte intermedia. Medicina e mentalità nel dibattito sull'incertezza dei segni della morte (1740 – 1789)*, Istituto della

Enciclopedia Italiana, Roma. Pellegrini, Ernestina (1996), *Necropoli immaginarie. Le rappresentazioni della morte in Balzac, Flaubert, Zola, Dickens, Dostojevskij e Tolstoj*, Le Lettere, Firenze.

Petrucci, Armando (1995), *Le scritture ultime: ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Einaudi, Torino.

Popelka, Liselotte (1994), *Castrum Doloris oder "Trauriger Schauplatz": Untersuchungen zu Entstehung und Wesen ephem[er] Architektur*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.

Rau, Thomas Wolfgang (1764), *Medicinisches Polizey-Ordnung. Gedanken von den Nutzen und die Nothwendigkeit einer medicinischer Policey-Ordnung*

einem Staat, Ulm.

Rohan, Inge (2002), *Die Gruftkirche der Fürsten Schwarzenberg in Třeboň (Wittingau). Familiengrablege und neogotisches Denkmal des Glaubens*, in: *Institut für Kunstgeschichte der Universität Salzburg (a cura di), Das Wesen Österreichs ist nicht Zentrum, sondern Peripherie. Gedenkschrift für Hugo Rokyta (1912-1999)*, Vitalis, Praha-Furth im Wald.

Sozzi, Marina (2009), *Reinventare la morte. Introduzione alla tanatologia*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Sozzi, Marina – Porset, Charles (1999), *Il sonno e la memoria. Idee della morte e politiche funerarie nella Rivoluzione francese*, Paravia, Torino.

Tenenti, Alberto (1957), *Il*

senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia), Giulio Einaudi editore, Torino.

Tomasi, Grazia (2001), *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna.

Van de Water – Hawlik, Magdalena (1989), *Der schöne Tod. Zeremonialstrukturen des Wiener Hofes bei Tod und Begräbnis zwischen 1640 und 1740*, Herder, Wien-Freiburg-Basel.

Vovelle, Michel (1983), *La Mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, Gallimard, Paris.

Wimmer, Johannes (1991), *Gesundheit, Krankheit und Tod im Zeitalter der Aufklärung. Fallstudien aus den habsburgischen Erbländern*, Böhlau, Wien – Köln.